

Ilaria Pagani  
*Le Patrie locali*

*“Le nostre città ... sono come il cuore nel sistema delle vene; sono termini a cui si dirigono i consumi, e da cui si diramano le industrie e i capitali; sono un punto d’intersezione o piuttosto un centro di gravità, che non si può far cadere su di un altro punto preso ad arbitrio.*

*Gli uomini vi si congregano per diversi interessi, perchè vi trovano i tribunali, le intendenze, le commissioni di leva, gli archivi, i libri delle ipoteche, le amministrazioni militari e sacerdotali, le grosse guarnigioni, gli ospitali. Sono il soggiorno de’ facoltosi con le loro casse e le loro amministrazioni, il punto medio dei loro poteri, la sede dei loro palazzi, il luogo delle loro consuetudini e della loro influenza e considerazione, il convegno delle parentele, la situazione più opportuna al collocamento delle figlie, ad agli studi ed agli impieghi.*

*...Questa condizione delle nostre città è l’opera di secoli e di remotissimi avvenimenti, e le sue cause più antiche d’ogni memoria. Il dialetto segna l’opera indelebile di quei primitivi consorzi, e col dialetto varia di provincia in provincia non solo l’indole e l’umore, ma la cultura, la capacità, l’industria e l’ordine intero delle ricchezze. Questo fa che gli uomini non si possano facilmente disgregare da quei loro centri naturali.*

*Chi in Italia prescinde da questo amore delle patrie singolari, seminerà sempre nell’arena”<sup>1</sup>*

Le parole di Cattaneo sono illuminanti per la comprensione del “concetto di città”, in particolare per comprendere una specificità italiana, ovvero la ricchezza di soluzioni diverse che il nostro territorio ha saputo produrre nei secoli in risposta al bisogno di aggregazione politica e sociale dei suoi abitanti. Da queste parole è nata quindi una riflessione sulle diverse sfumature che la cultura occidentale ha dato all’idea di vita cittadina. Attraverso i secoli questo ha prodotto anche la formazione di un “mito cittadino”, per cui ancora oggi, pur nelle mutate condizioni della vita moderna, quando pensiamo alla Città, la prima cosa che ci viene in mente è Roma, o in alternativa Atene, o ancora Gerusalemme. Degli archetipi culturali dunque su cui è opportuno fermarsi a riflettere.

### **La città come luogo mitico**

Nella storia della civiltà occidentale la città costituisce un criterio di separazione fra le culture superiori, urbane appunto, fornite di scrittura, e quelle considerate “inferiori” per il loro stile di vita meno complesso e che non lasciano testimonianze scritte.

La città nell’immaginario occidentale è investita anche di significati più complessi, è lo specchio della struttura stessa del mondo: essa infatti non si è sviluppata casualmente, ma è cresciuta secondo precise coordinate intorno ad un centro, analogo dell’asse intorno a cui ruota il mondo. Ecco dunque che il concetto di città si trova ad avere un significato che va molto al di là di quello puramente materiale. La storia delle città, piccole e grandi, dei piccoli borghi e delle campagne circostanti, è in grado di darci una chiave di lettura per comprendere il mondo che ci circonda.

---

<sup>1</sup> C. Cattaneo, *Annali universali di statistica*, XLVIII, 286.

La città non è solo un agglomerato di abitazioni stabili ma si caratterizza per la presenza di

1. una valenza religiosa, espressa in un centro di culto
2. un governo civile
3. mura per la difesa
4. un sistema economico aperto agli scambi commerciali sia con il territorio circostante che con quelli più lontani

Come conseguenza la città è lo specchio in cui leggere lo sviluppo della cultura dall'antica Mesopotamia fino ai giorni nostri.

Nell'antica Mesopotamia (IV millennio a. C.), nell'Egitto dei Faraoni, così come pure nella Polis greca, la città è il luogo privilegiato in cui sorge il santuario del dio protettore che garantisce la sopravvivenza di quella comunità.

Spesso quando la città aveva una espansione territoriale il suo dio principale diventava il dio nazionale cui sottomettere i popoli conquistati in un nuovo organismo, mentre gli dei delle città conquistate venivano a loro volta assorbiti nel pantheon della città principale. Questo era per esempio quanto avveniva per le più antiche civiltà mesopotamiche: Il rappresentante in terra del dio nazionale era l'imperatore.

Atene è il simbolo stesso della nascita dell'idea culturale di Occidente. "Civiltà artistiche millenarie si erano sviluppate in Mesopotamia, Egitto, Creta, ancor prima che l'arte e la cultura greca nascessero. Eppure, quando la cultura greca si manifesta compiutamente, a partire dall'età d'oro dell'Atene classica, quella del V secolo a. C., i suoi principi si impongono immediatamente in tutto il mondo antico, mentre le altre civiltà che l'avevano preceduta pian piano si esauriscono". Attraverso l'impero romano, i valori della Grecia classica diventano la base della nostra cultura. E' una posizione di preminenza culturale assoluta dovuta ad una rivoluzione umanistica: i cittadini non sono al servizio della divinità come nell'Oriente antico, nè del sovrano. I cittadini della polis di Atene misero se stessi al centro del mondo. Ad Atene nel 399 a. C. Socrate viene portato in giudizio sotto l'accusa di corrompere i giovani, di non credere negli dei della città, di introdurre nuove e strane divinità. Socrate sarà condannato a bere la cicuta, ma la sua autodifesa, la difesa delle proprie idee viene tramandata da Platone e ancora oggi è alla base della filosofia: l'uomo sa di non sapere, che è necessario prendersi cura della propria anima e che il fondamento di una sapienza veramente umana è "*conoscere se stessi*" e non rinnegare le proprie idee. È l'atto di nascita di un nuovo atteggiamento dell'uomo di fronte a se stesso e ai suoi simili.

Gerusalemme, in ebraico "Casa della pace" è luogo altamente simbolico per ebrei cristiani e musulmani. La sua storia risale almeno a 1400 anni prima di Cristo; intorno al 1000 a. C. divenne la residenza dei re d'Israele e il re Salomone vi fece edificare il Tempio. Dopo innumerevoli distruzioni e ricostruzioni il Tempio ebbe la sua forma più grandiosa sotto Erode il Grande (37-4 a. C.), ma la città e il suo tempio vennero distrutti dai Romani nel 70 e nel 135 dopo Cristo. All'inizio del IV secolo, sotto l'imperatore Costantino, Gerusalemme divenne il centro della Cristianità. Nel 638 venne conquistata dagli arabi e sul basamento del Tempio di Erode venne innalzata la Cupola della Roccia. Da questo momento cominciò ad avere grandissima rilevanza anche per il mondo arabo. Nello stesso tempo però continuava ad essere il luogo sognato dalle comunità della diaspora ebraica. Nell'occidente cristiano è Gerusalemme ad assumere il ruolo di simbolo, diventa la città delle città, come se fosse il luogo di intersezione tra Cielo e Terra. Secondo la Bibbia è infatti il luogo mitico che appartiene a Dio e quello in cui alla fine dei tempi i giusti verranno separati dai condannati alla perdizione.

La Gerusalemme celeste è l'immagine rovesciata della città terrena, trasfigurata e innalzata sul piano del soprannaturale. Come tale la città di Dio è spesso presente nell'iconografia medievale dove la sua realtà ultraterrena viene rappresentata utilizzando la veduta di una città reale, ma più spesso rivestendola di pietre preziose e oro ad indicare l'appartenenza ad una dimensione

soprannaturale.<sup>2</sup> In quanto Regno dei Cieli viene contrapposta a Babilonia prima e alla Roma pagana poi, simboli di tutto ciò che di negativo esiste in una città e nel mondo.

### **Dalla sacralità della città antica fino al mito della Città eterna**

Enea, giunto nel Lazio dopo la fuga da Troia, sposa la figlia del re Latino, Lavinia e in suo onore fonda la città di Lavinio. Suo figlio Ascanio fonda Alba Longa su cui regna 30 re fino a Numitore. Il fratello di Numitore, Amulio, depone il legittimo re e costringe la figlia di questi Rea Silvia a divenire vestale per evitare una legittima discendenza al trono. La donna però ha da Marte due gemelli, Romolo e Remo; Romolo nel 753 a. C. tracciò sul Palatino il solco della Roma Quadrata è perchè questa è la missione che il fato aveva assegnato ai discendenti di Enea.. Dalla sua stirpe discende poi la famiglia Giulia, quella di Cesare e di Ottaviano Augusto. Il dominio universale di Roma ha ricevuto così una giustificazione divina. I Romani hanno elaborato tale complesso racconto mitologico sulle origini della città e dello stato, che ci è giunto attraverso le opere storiche di Tito Livio, e quelle poetiche di Virgilio e Ovidio, tutti dell'età augustea. In quest'epoca le leggende riprese da testi più antichi vengono rimaneggiate e fuse in un racconto unitario, nel quale il passato mitico viene interpretato in funzione delle vicende del presente e serve a consolidare il potere di Augusto e del dominio di Roma sul mondo. I moderni studi storici e archeologici, che si basano sia su queste ed altre fonti scritte, sia sugli oggetti e i resti di costruzioni rinvenuti in vari momenti negli scavi, tentano di ricostruire la realtà storica che sta dietro al racconto mitico, nel quale man mano si sono andati riconoscendo alcuni elementi di verità.

### **Roma e Troia i miti si intrecciano**

L'affresco di Raffaello Sanzio l' Incendio di Borgo (1514 – 1515) nelle Stanza Vaticane è forse l'opera più significativa per indicare come i due più grandi miti di città del mondo antico, quello di Troia e quello di Roma, siano stati volutamente intrecciati. La scena dell'incendio è ambientata davanti all'antica facciata della Basilica Vaticana oggi sparita, tra quinte fantastiche di nobili colonnati che stanno ad indicare la dimensione tragica della vicenda. In primo piano si vede l'immagine di Borgo in fiamme (IX sec.): qui si innesta il paragone letterario e pittorico che evoca l'incendio di Troia in cui Enea, secondo Virgilio, fugge con il padre sulle spalle. Il vero protagonista è però il papa Leone IV che ferma l'incendio affacciandosi dai palazzi vaticani, riaffermando in tal modo il potere della Chiesa su Roma. E' l'immagine del Papa – re, in cui si riflette il committente dell'opera Leone X de'Medici. E' una immagine molto significativa: il mito dell'eternità dell'Impero romano viene ripreso e sostenuto anche dalla Chiesa: la fondazione dell'Urbe e il suo dominio sul mondo sono la preparazione al potere universale della Chiesa di Cristo e al potere del suo Vescovo,

### **Roma sacra**

Sacro nella Roma antica era ciò che pubblicamente veniva consacrato agli dei: il pomerio, le fonti, i templi, gli altari; era infatti stretto il legame tra sacralità, il rito pubblico e lo stato. Con il passare dei secoli questa sacralità investì la città nel suo insieme, una città che raggiunse proporzioni uniche nel mondo antico (1 milione di abitanti c. nel II sec. d. C.).

---

<sup>2</sup> Il mosaico del catino absidale della chiesa di Santa Pudenziana a Roma (Innocenzo I 401-17) raffigura la seconda venuta di Cristo nel giorno del Giudizio. L'avvenimento è ambientato nella Gerusalemme dell'epoca identificabile grazie alla perfetta riconoscibilità degli edifici posti alle spalle dei personaggi: la Rotonda dell'Anastasis a sinistra e l'ottagono dell'Ascensione a destra. La reale Gerusalemme è quindi figura di quella celeste.

Sulla base dei grandi miti che la nobilitano, della sua invincibilità e potenza civilizzatrice, nacque il mito della città eterna, centro e capo del mondo.

Mito culturale e realtà coincisero solo in età imperiale, ma il mito di eternità restò saldo fino all'età moderna.

Nel V secolo d. C. i due saccheggi dei Visigoti nel 410 e dei Vandali nel 455 vennero sentiti dalla popolazione come fatti incredibili, proprio in virtù di questo carattere sacro-mitico che la città aveva assunto di fronte al mondo; nelle regioni romanizzate dell'Europa il sacco del 410 venne interpretato come presagio della fine del mondo.

In realtà i saccheggi non produssero danni materiali tanto gravi da essere irreparabili, mentre fu invece irreparabile la perdita di funzione direttiva della ex sede imperiale.

Il mito di Roma rimase comunque latente, tanto che nell'VIII secolo Beda, dalla lontana Inghilterra lo echeggiava ancora nel famoso vaticinio: "Finché il Colosseo starà, starà Roma, finché Roma starà, starà il mondo".

Alla fine del VI secolo, dopo le distruzioni della guerra tra Goti e Bizantini, era ormai completamente mutato l'uso degli spazi urbani; ci fu un crollo verticale della popolazione, settori interi della città restarono deserti, si ebbe una lenta perdita della memoria storica. Venne pian piano cancellata anche la sacralità pagana, sostituita da una diversa concezione del sacro: quella cristiana sotto la direzione spirituale del vescovo di Roma

Con Gregorio Magno (590-604) il papa prese la direzione spirituale e materiale della città ed esercitò il potere pubblico, pur sotto la formale sovranità dell'imperatore d'Oriente.

## **Il mito moderno di Roma**

Nel '400 rinacque l'idea di una grandiosa "Città dei papi" e "Città Santa d'Occidente". Alla fine del Cinquecento Sisto V incrementò questo recuperato valore simbolico e mitico della città eterna. Chiudendo un processo in corso da un paio di secoli, egli trasformò definitivamente Roma nel centro della Cristianità; ponendo croci su obelischi antichi, statue degli apostoli sulle colonne e aprendo grandi strade, segnò gli itinerari dei devoti in una strategia di rafforzamento del primato papale. Il XVII secolo contribuì ad accrescere il prestigio di Roma con la straordinaria scenografia del Barocco che dette un volto nuovo alla città. Pio IX dopo l'esilio di Gaeta (1848-50) difese il primato di Roma: la Colonna dell'Immacolata Concezione del 1854 venne innalzata a celebrare il dogma. infine venne sancita l'infallibilità papale ex cathedra. Il dogma fu approvato dal Concilio Vaticano I il 18 luglio 1870, nell'imminenza della fine del potere temporale: il Papa è infallibile quando parla *ex cathedra*, quando cioè esercita il supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani. Quanto da lui stabilito vincola tutta la Chiesa. Alla vigilia dell'unità d'Italia il mito di Roma si era radicalmente trasformato, ma era ancora intatto. Roma doveva diventare capitale del nuovo regno.

Accanto a questo mito positivo e imperiale continuava ad essere vivo e sentito quello al negativo che alimentò per esempio la Rivoluzione protestante, iniziata nel 1517 da Martin Lutero: Roma nuova Babilonia, città di corruzione e perdizione. Un sentimento di avversione che ha spesso superato i secoli.

Per i colti e nobili visitatori europei del Settecento e dell'Ottocento che ne ammiravano le rovine e le paragonavano con la grandezza antica, Roma diventa invece simbolica della morte di tutte le cose, dell'Invidia del Tempo, della Varietà della Fortuna. In definitiva un simbolo della caducità e vacuità di tutte le cose umane.

*"Perchè Roma ha una naturale dimestichezza con l'eterno, una familiarità profana con il sacro..."*

## **La rivoluzione urbana – IV millennio a.C.**

Inizia nella mezzaluna fertile compresa tra Mediterraneo e Golfo Persico.

### **Mesopotamia**

Società neolitiche che conoscono già la coltivazione dei cereali, la ruota, il carro tirato dai buoi, la lavorazione dei metalli, le barche a remi e a vela, cominciano a organizzarsi per una produzione agricola abbondante. Inizia la spirale della nuova economia: aumento di produzione agricola, concentrazione delle eccedenze nelle città, aumento della popolazione, dominio tecnico e militare della città sulla campagna circostante.

Le eccedenze sono gestite da un governatore delle città, rappresentante del dio locale.

Il centro abitato è diventato “città”. Mura e fossato per la prima volta escludono l’ambiente aperto della natura da quello chiuso della città in cui si trovano magazzini, archivi, templi degli dei sopra le piramidi a gradoni (ziggurat), case, botteghe dove il lavoro si è ormai specializzato in diverse categorie. All’inizio del III millennio a. C. la città di Ur misura 100 ettari e ha decine di migliaia di abitanti. Ninive e Babilonia sono le prime metropoli della storia, diventano simboli e prototipi di ogni concentrazione umana, con i suoi pregi e difetti.

Babilonia intorno al 2000 a. C. ha una superficie di 400 ettari, le sue strade sono tracciate con regolarità geometrica e con larghezza costante.

### **Egitto**

Alla fine del IV millennio a. C. il sovrano ha unificato il paese conquistando tutti i villaggi. Egli non è il rappresentante del dio in terra, ma è un dio egli stesso.

Menes, il primo faraone fonda la città di Menfi presso il delta e la circonda di mura. Monumenti e templi restano fuori dalla città dei vivi, in una città a sè stante, divina e eterna costruita in pietra. La città dei vivi è invece di mattoni, perchè temporanea..

Nel II millennio a. C. le due città si unificano. A Tebe, nuova capitale, i grandi templi sono ormai nella città dei vivi (Karnak – Luxor).

### **La polis greca – la città libera**

In Grecia avviene il passaggio dalla città principesca alla nuova polis aristocratica o democratica, alla nuova economia monetaria. Qui nasce una cultura che è ancora oggi la base su cui si fonda la nostra tradizione intellettuale.

In origine si ha un villaggio in collina su cui rifugiarsi in caso di attacco, poi l’abitato si estende anche in pianura e viene circondato da mura. La parte alta è l’acropoli, dove si trovano i templi degli dei e la cittadella fortificata in caso di ultima difesa. In basso ci sono i commerci e la vita civile. E’ però un tutto unico, un organismo. Nella piazza del mercato, l’agorà, si riuniscono i cittadini in assemblea per ascoltare le decisioni dei capi o deliberare. Una sala coperta è il bouleterion per la riunione dei rappresentanti dei cittadini o dei nobili.

La città domina un territorio da cui trae i mezzi di sussistenza. Ha il dominio sui centri minori e su un porto, poichè la città non è sulla costa per motivi di sicurezza.

Di solito i territori delle polis non sono molto estesi:

Sparta domina quasi metà del Peloponneso.(8400 kmq)

Atene possiede Attica e isola di Salamina (2650 kmq)

Siracusa con 4700 kmq e Agrigento con 4300 si dividono il controllo della Sicilia greca.

Sono però le più grandi, di norma i territori sono molto minori (Corinto 880 kmq).

La popolazione (esclusi schiavi e stranieri) è sempre ridotta, non solo per le risorse limitate, ma anche per scelta politica: se la popolazione cresce oltre un certo limite si organizza una spedizione per andare a fondare una colonia lontano dalla madrepatria

Atene al tempo di Pericle ha 40.000 abitanti; solo altre tre città superano i 20.000: Siracusa (nel IV arriva a 50.000) Agrigento e Argo.

Il numero di cittadini che i teorici consigliavano di non superare era 10.000: sono una quindicina le città con questo numero (Sparta al tempo delle guerre contro i persiani ha 8.000 abitanti)

Queste erano le condizioni ideali per un ordinato sviluppo della vita civile: abbastanza per formare un esercito, ma non tanto da impedire il funzionamento delle assemblee, in modo da permettere ai cittadini di conoscersi tra di loro e di scegliere i loro magistrati.

Se la popolazione cresce troppo si ha una massa inerte. I greci si consideravano superiori ai barbari orientali proprio perchè vivevano da uomini in città proporzionate e non da schiavi in città con enormi moltitudini.

Le polis ebbero piena e orgogliosa coscienza della loro civiltà e identità, ma non cercarono l'unificazione politica, perchè la loro superiorità dipendeva proprio dal concetto di "polis" in cui si realizza la libertà collettiva del corpo sociale

Patria, parola greca, è l'abitazione comune dei discendenti di un solo capostipite, di uno stesso padre.

I caratteri salienti dell'urbanistica della città greca:

1. E' un tutto unico, non divisa in recinti secondari come in Mesopotamia.
2. Si articola in aree pubbliche, private, aree sacre
3. È inserita nell'ambiente naturale con un rapporto che rispetta il paesaggio. La regolarità del tempio greco è compensata dalla irregolare disposizione della zona circostante che poi si risolve nel disordine del paesaggio naturale
4. Si sviluppa nel tempo ma raggiunge un assetto stabile che si preferisce poi conturbare con delle modifiche

per questi 4 caratteri, unità, articolazione, equilibrio con la natura, limite di crescita, la polis ha assunto valore di modello universale.

Ippodamo di Mileto viene ricordato da Aristotele (Politica, II, 1267 b) come autore di una teoria politica:

*"immaginò una città di diecimila abitanti, divisa in tre classi, l'una formata da artigiani, l'altra da agricoltori, la terza da guerrieri; il territorio avrebbe dovuto essere diviso ugualmente in tre parti, una consacrata agli dei, una pubblica e una riservata alle proprietà individuali."*

Lo stesso inventa la divisione regolare della città. Progetta la sistemazione del Pireo e forse delle città di Mileto e Rodi.

Il disegno regolare si ritrova anche a Paestum, Napoli, Agrigento. Il tracciato geometrico razionale è applicato dalla scala dell'edificio a quella della città. Questa novità rende sistematici i caratteri della città greca già elencati, pur con i necessari adattamenti al terreno e agli elementi naturali

## **Nascita e organizzazione della città: Etruschi e Romani**

### **Etruschi**

La civiltà etrusca inizia ad emergere a partire dal IX secolo a. C. età del Ferro tra Arno e Tevere. Nel VII-VI arriva ad espandersi fino alla Campania dove viene in contatto con la civiltà greca dell'Italia meridionale; attraverso il commercio sulle rotte mediterranee gli etruschi entrano in contatto anche con il mondo orientale che ne influenza la cultura.

Come in Grecia ci sono città-stato governate da aristocratici, ma le città etrusche si riuniscono anche in una lega religiosa con centro a Bolsena

I centri italici pre-romani del centro nord Italia ebbero una funzione non tanto di città vera e propria, quanto invece di asilo fortificato nel caso di incursioni nemiche; non ebbero quindi un vero e proprio piano preordinato all'interno delle mura.

Gli Etruschi per primi introdussero in Italia i riti di fondazione della città, il concetto di limitazione dello spazio e di ortogonalità dei tracciati viari, imperniati sui due assi principali detti *cardo* e *decumano*. Dunque è con loro che si inizia a parlare di città vere e proprie.

I libri sacri degli Etruschi contenevano una serie di regole e di riti relativi alla fondazione delle città, alla loro sistemazione, alla difesa e alla consacrazione degli edifici. Riti che poi vennero assimilati anche dai Romani (Ovidio e Varrone)

Tuttavia i tracciati etruschi sul terreno non seguono ancora una regola geometrica paragonabile a quella romana.

### **Le regole per la fondazione**

Con l'*inauguratio* si consultava la volontà degli dei: gli *aruspici* leggevano gli organi interni delle vittime sacrificali. Gli *auguri* ricavano segni e profezie dalla lettura del volo degli uccelli in uno spazio delimitato sacralmente.

La seconda fase era la *limitatio*, tracciamento del perimetro

Quindi la *consacratio*, sacrificio nella città appena fondata; i sacerdoti creavano il *Mundus*, un pozzetto che fungeva da altare per gli dei inferi, in cui si versava il sangue delle vittime sacrificali o le primizie della stagione

Nel giorno fissato per la fondazione dagli aruspici si tracciava il solco primigenio con un aratro trainato da una mucca e un toro bianchi. Il solco si interrompeva in corrispondenza delle porte. Sul tracciato infatti sarebbero state alzate le mura di cinta della nuova città.

All'interno e all'esterno veniva lasciato uno spazio libero detto *Pomerium* che serviva per le manovre difensive.

Il territorio della città veniva diviso in quattro regioni da due strade ortogonali: il *decumano*, l'arteria principale, era orientata sul levar del sole alla fondazione della città (*secundum solis decursum*); al centro della città lo incrociava il *Cardo* (o via cardinale). Le altre strade erano tracciate parallelamente a queste due. Certo si trattava di uno schema di massima, non sempre seguito, specie per le molte città etrusche situate su alture. Un esempio dell'applicazione della teoria etrusca si riscontra comunque nel tracciato di Marzabotto (VI a. C.)

Ogni città possedeva comunque una acropoli, luogo elevato per i templi, per esercitare l'arte aruspicina e anche per una ulteriore difesa in caso di presa della città.

Fuori dalla città si estendevano le necropoli.

Questi principi urbanistici si riscontrano anche nella fondazione della città di Roma: secondo la tradizione intorno al Palatino si riunirono genti latine e la città venne fondata "etrusco rito", tracciando un solco quadrato; secondo l'uso etrusco il Campidoglio viene destinato ad Acropoli e la Cloaca Massima viene costruita con tecniche etrusche.

### **Urbanistica romana**

La città di Roma nasce presso il guado del Tevere all'Isola Tiberina: un crocevia di sentieri per l'Etruria, la Campania, la costa adriatica. Intorno a questo guado si formano dei piccoli insediamenti posti sulle colline.

Un muro difensivo sul Palatino esiste già a metà VIII a. C., una data non troppo diversa da quella fornita dalla tradizione per la fondazione della città di Roma (21 aprile 753 a.C.) Proprio sul Palatino Romolo avrebbe tracciato il solco quadrato che costituiva il confine sacro della città.

Intorno alla città quadrata si estendeva il *pomerium*, confine giuridico e politico (*post-murum*), che non andava contaminato con sepolture o edifici. Questo primo confine venne allargato nei secoli

seguendo l'espansione della città, fino alle mura Aureliane (270 d. C) con un perimetro di circa 18 km.

Solo il potere civile disponeva del pomerio, le legioni non potevano entrare, se non per la parata trionfale.

All'epoca dei re Roma ha già una superficie interna di 285 ettari ed è la città più grande dell'Italia continentale

Dopo il sacco dei Galli del 378 a. C. viene ricostruita e difesa da una nuova: ora Roma si estende su 426 ettari ed è più grande di Atene.

Fino al II secolo d. C. Roma continua a ingrandirsi fino a 2000 ettari. Le Mura Aureliane del III sec. chiudono solo il nucleo principale della città che è di 1386 ettari.

Nella campagna vicina si costruiscono grandi ville suburbane, mentre le vie consolari sono circondate da sepolcri, templi, impianti militari e sportivi.

Quando l'unificazione politica dell'impero è compiuta e Caracolla nel 212 d. C. concede la cittadinanza a tutti coloro che vivono nell'impero, l'Urbe corrisponde all'Orbe. Ovidio (Fasti, II, 683-684): *"Agli altri popoli è stata assegnata una parte speciale della terra. Per i Romani lo spazio della città coincide con lo spazio del mondo"*.

### **I punti di forza e quelli di debolezza della metropoli**

Roma nel II sec. D. C. è una vera e propria metropoli, dotata di infrastrutture molto efficienti:

Le fognature esistevano fin dal VI a. C. e vennero continuamente estese e ingrandite.

La città era anche dotata di pozzi neri.

Servivano la città 13 acquedotti che portavano 1 miliardo di m cubi di acqua al giorno

Latrine pubbliche si trovavano in tutti i quartieri.

Spettacoli gratuiti venivano offerti alla popolazione in numerose strutture.

(250.000 spettatori nel solo Circo Massimo, almeno 50.000 nel Colosseo, mentre i Teatri di Balbo, Marcello e Pompeo potevano ospitare tra i 10.000 e i 25.000 posti.

La concentrazione di popolazione comincia a produrre i problemi della grande metropoli: lo smaltimento dei rifiuti, la circolazione dei veicoli, la difficoltà di approvvigionamenti, gli affitti cari. La tecnologia antica però non procede così velocemente da risolvere tutto, così a d un certo punto si arriva ad un limite, ad un certo grado di sviluppo e di organizzazione oltre il quale non si riesce ad andare. Inoltre lo sforzo tecnico e umano che sostiene tutta la struttura dipende dalla stabilità politica dell'Impero: quando essa viene meno, cade tutto.

Il modello associativo costituito dall'insediamento urbano che era nato in Mesopotamia, per poi espandersi nel Mediterraneo, si è comunque diffuso in Europa proprio nei modi imposti dalla conquista romana: attraverso la fondazione di municipi e colonie e castra si attua in maniera capillare la *romanizzazione* e si stabilisce il modello insediativo di tutto l'Occidente.

Le città divengono i punti nodali del complesso sistema di infrastrutture territoriali che Roma ha creato per garantire la compagine dello stato. Questo sistema entra in crisi dal III d. C. quando non si riesce più a sostenere l'enorme macchina organizzativa dell'Impero.

### **Dopo Roma – la sua eredità**

A partire dal IV – V secolo, si sviluppa una organizzazione rurale in cui domina la grande proprietà gestita dalla villa (più tardi dal castello e dall'abbazia); le città romane continuano a vivere, anche se ristrette nelle dimensioni e con zone abbandonate al loro interno. La differenza tra i due ambienti di città e di campagna diventa sempre minore

Dal VI secolo Roma vede l'interruzione degli approvvigionamenti, l'esodo della popolazione verso la campagna; gli acquedotti manomessi durante gli assedi cadono in rovina, la zona collinosa della città diventa inabitabile per mancanza di servizi. Gli abitanti si concentrano sul Tevere, in Campo Marzio e Trastevere e nella Città leonina.



Il centro monumentale antico dei Fori resta ai margini dell'abitato, perchè situato nel cuore della zona collinosa. Le Mura Aureliane girano ormai su orti e colline. Fino al 1870 roma resta una città minore il cui fascino sta proprio nel contrasto con la grandezza antica.

Tra V e VI secolo stessa sorte tocca a molti centri abitati italiani, un terzo delle città di Augusto in Italia scompare (120)

In genere l'insediamento si ritira nella zona centrale dove alcuni monumenti romani vengono riadattati a strutture difensive. Sono le "città retratte" del Tardo Antico e dell'Alto Medioevo: una piccola area fortificata e densamente abitata circondata da rovine, i casi più noti sono Bologna Lucca e Spoleto.

A Milano e Roma l'estensione della superficie resta invariata, ma la popolazione cala e si ritira in poche aree: Roma scende a 100.000 abitanti già sotto gli imperatori ottoni (X secolo)

Resta invariata la centralità della città nella gestione del potere e del territorio. Il ruolo è però diventato localistico.

Una inversione di tendenza si manifesta dal X-XII secolo con un rilancio economico, demografico e topografico che prosegue fino alla metà del XIV secolo.

## **Il Medioevo**

A partire dal X secolo si ha in Europa una generale ripresa della vita economica e della vita cittadina: la popolazione aumenta da 22 milioni del 950 a 55 del 1350. La battuta d'arresto si ebbe solo a metà del Trecento a causa della peste nera che ridusse di un terzo la popolazione europea

Il rilancio della civiltà urbana si concretizza in Italia tra fine XI e XII secolo con il sorgere dei Liberi Comuni, nati dalla progressiva erosione dei poteri del vescovo o del conte. I Comuni segnano l'identità italiana del tardo medioevo.

Nella città italiana si ebbe uno sviluppo economico, politico e demografico eccezionale, accompagnato dalla coscienza della propria identità e del proprio valore.

Molti piccoli centri iniziano la loro espansione territoriale e si scontrano per questo con le città limitrofe

Tra XIII e XIV secolo nel centro nord Italia si stabilisce un sistema gerarchico di centri urbani: al vertice ci sono alcune decine di città egemoni, ormai delle vere e proprie città- stato che dominano su territori di varia estensione, costellati di centri urbani di minori dimensioni (città conquistate, nuove fondazioni, borghi ecc.) o anche appositamente creati per il controllo del territorio (castelli).

L'incastellamento segna infatti profondamente il paesaggio di Veneto Umbria e Toscana

Le magistrature comunali vengono sostituite da governi elitari (i podestà nel XIII) e la lotta tra guelfi e ghibellini porta all'affermazione di poteri personali a trasmissione ereditaria: nascono così le signorie, forma di governo che dominerà nei secoli a venire, con grandi ripercussioni in campo culturale (gli Scaligeri a Verona tra Trecento e Quattrocento, i Medici a Firenze nel Quattrocento).

## **I caratteri della città medievale dopo il Mille**

La vita pubblica ruota intorno ai diversi poteri: vescovo, governo municipale, ordini religiosi, corporazioni. Dunque c'è un centro religioso con la cattedrale e il palazzo vescovile, un centro civile con il palazzo comunale, uno o più centri commerciali con le logge dei mercanti e i palazzi delle associazioni mercantili. Lo spazio urbano resta policentrico fino al XV. La città è divisa in quartieri con fisionomia propria. Si registra la specializzazione delle strade in relazione alle attività produttive che vi si svolgono, per garantire equità di produzione e di concorrenza

La costruzione di una nuova cinta muraria viene rimandata il più possibile, fin quando c'è spazio sufficiente: ecco perchè le città sono densamente popolate, le case si sviluppano in altezza aprendosi sullo spazio pubblico e la rete stradale è irregolare.

Nel Basso Medioevo diventano così necessarie espansione e riqualificazione dell'impianto urbano: sorgono nuove cattedrali, cinte murarie più efficienti e ampie che vanno a inglobare anche quei

quartieri che erano cresciuti lungo le strade che uscivano dalle porte di età tardo antica e alto medievale (borghi). Le mura includono anche aree libere per le future espansioni della città, per la difesa di chi sta nel contado o anche per la messa a coltura.

La scena urbana viene modellata con nuove costruzioni a immagine e somiglianza dell'ideologia al potere, una sorta di rappresentazione concreta in termini architettonici e spaziali degli ideali e della ricchezza della classe dominante. Nel decoro urbano rientrano infatti i nuovi edifici per la pubblica amministrazione, la pavimentazione delle strade, le fontane monumentali, cattedrali, allineamento delle facciate, ospedali, porticati coperti lungo gli assi stradali. Nel XIII secolo quando le città crescono si formano dei centri anche nei quartieri periferici: nuove piazze intorno alle chiese dei nuovi ordini religiosi di francescani e domenicani.

La pittura del Trecento toscano ci consente uno sguardo sull'organizzazione cittadina.

La città di Giotto, pur con pochi elementi, non è più simbolica e allusiva ad una città reale, ma è presa dal vero, dall'interno: *Arezzo* rappresentata nella scena in cui San Francesco scaccia i diavoli (Assisi, Chiesa Superiore) è ancora resa in maniera sintetica, ma è anche un organismo compatto e ben descritto nei particolari.

Duccio da Boninsegna raffigura *La presa di Giuncarico*, (1314 Siena Palazzo Pubblico): qui risulta evidente come la rocca sia organizzata in base al sistema delle difese scalate in profondità che era tipico dell'epoca; si vedono da due corti protette da palizzate, la prima ospitante un borgo e una cappella, la seconda un mastio turrito, arroccato nel punto più arretrato, in modo da garantire l'estrema difesa della fortezza.

Ambrogio Lorenzetti, dipinge una "*Città sul Mare*" (Siena Pinacoteca Nazionale) identificata con Talamone: anche qui si vede una città policentrica, con tre nuclei raccolti intorno a tre piazze, su cui domina la cittadella nettamente separata dal resto dell'abitato

Ambrogio Lorenzetti, gli *Effetti del Buon Governo in città e in campagna* (Siena Palazzo Pubblico). La città è densa di edifici e brulicante di vita, le strade strette sono incuneate tra le case e le ampie piazze; tutta la città è percorsa da folle di personaggi, ognuno dedito a qualche attività sia lavorativa che di svago. E' forse la più bella immagine che sia mai stata data della vita cittadina italiana, anche se si deve tenere presente il fine propagandistico della rappresentazione che serve a sostenere l'operato del governo.

## La città ideale

Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, dipinge una *Madonna con Bambino* del 1510 circa, conservata al Museo Poldi Pezzoli di Milano. Dietro alla scena principale è rappresentata una veduta urbana che incarna anch'essa un mito, quello della calma quotidianità della scena urbana lombarda. Si vedono una piazza e un canale, si coglie l'atmosfera solerte ma nello stesso tempo pacata della civiltà lombarda.

La città ideale del 1480-90 circa, conservato nella Galleria Nazionale delle Marche, e le due conservate a Baltimora e Berlino rappresentano un ambiente aperto e razionale che genera tranquillità e sicurezza senza dare oppressione. L'effetto è ottenuto utilizzando differenti soluzioni decorative, disparità delle partizioni in altezza che producono un gioco di lievi variazioni all'interno di un organismo che ha però un unico linguaggio architettonico. Non c'è rigidità perché intorno al tempio centrale girano case più semplici, che possono anche corrispondere a tipi edilizi medievali. Davanti alla basilica che si vede sulla destra, si dilata una seconda piazza. Colori tenui formano un leggero contrappunto di toni.

Questa visione corrisponde all'ideale architettonico di Leon Battista Alberti: la bellezza come Ordinata Varietà, ed è un manifesto della nuova architettura che recupera valori spaziali antichi e della nuova urbanistica che recupera il senso organico dello spazio cittadino e il senso civico di chi abita.

## **Pienza, il sogno dell'umanista**

Papa Pio II (1458 – 1462), Enea Silvio Piccolomini, rese possibile nel suo borgo natale di Corsignano, vicino Siena, l'avverarsi del mito della città ideale, un sogno elaborato nell'antichità che la cultura umanistica aveva rimesso al centro degli interessi degli studi si architettura del tempo. La piccola pieve di Corsignano è documentata dal 714; nel Decamerone di Boccaccio Cecco Angiolieri e il suo compagno vi trovano rifugio mentre vanno ad Ancona.

Enea Silvio decise di ristrutturarla completamente secondo i dettami della nuova architettura volta al razionale e al bello. Dal nome di Pio II venne il nome di Pienza.

Bernardo Rossellino venne incaricato del Progetto, ma dietro c'erano certamente le idee di Leon Battista Alberti e dello stesso Papa.

Si mise così in pratica la teoria della città perfetta.

La chiesa romanica e il palazzotto dei Piccolomini che le stava di fronte vennero completamente rifatti e così la piazza; lungo il vecchio corso principale sorsero i nuovi palazzi al posto delle case medievali.

L'antico assetto medievale del paese scomparve e si affermò una nuova concezione spaziale: la città a misura d'uomo e in armonia con la natura circostante, poichè anch'essa rientrava nell'ideale umanistico di Enea Silvio.

I lavori iniziano nel 1459 e nel 1462 il papa malato intervenne alla festa di inaugurazione della sua città.

## **Il mito della città nel mondo moderno**

La rivoluzione industriale ha profondamente mutato il volto delle città; al mito di uno spazio cittadino razionalmente costruito o scenograficamente rappresentato si sostituisce un "mito moderno" in cui, accanto alla valenza positiva della vitalità, emergono i risvolti negativi della vita cittadina.

Rispetto alla statica visione medievale e a quella prospettica-razionale del Rinascimento si sviluppa alla fine del XIX secolo una nuova estetica nella rappresentazione della vita cittadina, basata su un nuovo modo di percepire: ciò è ben documentato dalla pittura. Le periferie di Parigi, Londra e Berlino in cui trionfa il "mondo ciclopico dell'ingegneria moderna", sono i nuovi simboli della civiltà europea.

Londra è poeticamente rappresentata anche nell'era industriale. James Whistler, *Notturmo in blu e oro, il vecchio ponte di Battersea* (1872-75): è un quartiere industriale sospeso però entro una atmosfera di sogno

Parigi è nel XIX secolo l'emblema della città moderna, in cui la cultura si sviluppa anche grazie alla scienza, al progresso della tecnica e della nuova architettura del ferro.

"L'Impressionismo è l'arte urbana per eccellenza e non solo perchè parla della città e alla città riporta, dalla campagna, la pittura di paesaggio, ma anche perchè vede il mondo con gli occhi del cittadino e reagisce alle impressioni dall'esterno con l'ipertensione nervosa dell'uomo educato alla tecnica moderna. E' uno stile urbano, perchè ritrae la mutevolezza, il ritmo nervoso, le impressioni subitanee, nette ma labili, della vita cittadina". (A. Hauser).

Questa esperienza dinamica è evidente nel dipinto di P. A. Renoir *Il ballo al Moulin de la Galette*, 1876, Louvre: con rapidi guizzi del pennello il pittore fissa solo un istante della vita cittadina che scorre veloce nei suoi eventi mondani.

## **I macchiaioli in Italia**

Raffaello Sernesi, *Tetti al sole*, 1861, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

La macchia è un modo per dare alla costruzione del quadro essenzialità e concretezza, basando l'immagine sul contrasto primario dei colori, senza trapassi tra zone di luce e zone di ombra. I

pittori macchiaioli non sono interessati al dissolvimento della forma nella luce e nel colore come gli impressionisti, né vogliono fissare la fuggevole sensazione ottica della visione sulla tela.

Il quadro di Sernesi è il manifesto di questa pittura. Il soggetto è dimesso e quotidiano, sembra la visione ottenuta dalla finestra di un cortile sul retro di qualche palazzo, gli edifici ritratti non hanno un valore particolare; il taglio è molto originale, suggerisce che le architetture continuano oltre lo spazio del quadro. Si tratta di un linguaggio sintetico e che giustappone zone di colore. Non ci sono né disegno né chiaroscuro. La visione della città però non è ancora “moderna” come quella parigina o londinese. In Italia infatti fino all’aprirsi del XX secolo la visione dell’urbanistica è ancora legata ai modi tradizionali e di conseguenza anche il sentimento dello spazio cittadino

### **Angoscia della solitudine**

Con la pittura espressionista della fine del XIX secolo si comincia a manifestare un altro sentimento tipico della vita cittadina: l’angoscia della solitudine, anche in uno spazio come quello cittadino dove si vive teoricamente a stretto contatto gli uni con gli altri. Il caffè ‘e uno dei luoghi-icona della vita sociale di una città, ma nella sensibilità di Van Gogh diventa il luogo della solitudine, nel tempo della solitudine, la notte.

Van Gogh, *Il caffè di notte*, 1888, Otterloo Rijksmuseum Kroller – Muller

La pittura espressionista fu anche in grado di anticipare l’angoscia esistenziale della vita contemporanea: è il sentimento dell’angoscia dell’esistere di Edvard Munch, espressa attraverso colore irrealistico e pennellate ondulate, evocativi di stati d’animo e di flussi di memoria

*Il Grido* del 1883, ancora di Munch, rappresenta una situazione emotiva ai limiti della sopportazione descritta dallo stesso autore:

“una sera passeggiavo per un sentiero, da una parte stava la città e sotto di me il fiordo. Ero stanco e malato. Mi fermai e guardai al di là del fiordo. Il sole stava tramontando, le nuvole erano tinte di rosso sangue. Sentii un urlo attraversare la natura: mi sembrò quasi di udirlo. Dipinsi questo quadro, dipinsi le nuvole come sangue vero. I colori stavano urlando.”

Edvard Munch, *Sera sulla via Karl Johann* 1892 Bergen Coll. Rasmus Meyer

Ancora una volta un luogo icona dell’affollamento della vita cittadina serve ad esprimere un sentimento di segno completamente contrario. I colori sono simbolici del dramma della solitudine e della paura di vivere.

### **La città tentacolare**

Con il movimento artistico Die Brucke, (1905) i centri cittadini moderni per eccellenza sono Dresda e Berlino. Le vedute di città sono caricate della tensione affettiva di chi vi abita.

Nasce ora il mito della maledizione della città moderna tentacolare che porta l’individuo a perdersi nei suoi infiniti percorsi, in mezzo ad una folla ossessiva, espresso con colori stridenti e toni che testimoniano la coscienza dell’allontanamento inesorabile dell’uomo dalla natura

Città sobborghi vie incessantemente percorse dalla folla, siti metropolitani deserti, attraversati dai tram o da passanti anonimi incolonnati in un ordine misterioso, scene cittadine affollate di presenze che premono formando una amalgama umana minacciosa: è Berlino il simbolo intorno al 1915.

E. L Kircher, *Scena di strada nella Friedrich strasse a Berlino* 1914 Berlino Staatgalerie.

In Italia l’avanguardia futurista è invece concentrata sul mito del movimento e della città moderna in chiave positiva, di rinnovamento.

Qui lo spazio non esiste per lasciare il posto alla sensazione dinamica.

Sintomatici del modo di intendere la vita cittadina sono i titoli stessi di questi dipinti.

Umberto Boccioni: *La città che sale* 1910-11 N. Y. Museum of Modern Art

Giacomo Balla, *velocità di automobile + luce + rumore* 1913

In modo analogo in Inghilterra Wyndham Lewis celebra la metropoli e la vita moderna, il mito del macchinismo e il futuro (movimento del vorticismismo sostenuto anche da Ezra Pound).

### **La città nell'inconscio**

Paul Klee, *Strade principali e strade secondarie* 1929 Colonia Wallraf Richartz Museum il mondo delle cose rappresentate appartiene alla sfera dell'inconscio: qui l'autore recupera una memoria di città, con il suggerimento di un fiume, linee e colori divengono memorie di città vissute in un rapporto intimo e poetico, come ricordi di città scomparse.

### **Periferia e desolazione urbana**

Sironi vede i paesaggi urbani di desolate periferie, fabbriche e linee ferroviarie.

*Paesaggio urbano*, 1921 Milano Coll. Priv.

Edward Hopper ha reso famosa la desolazione della città americana, le sue strade vuote, la solitudine angosciosa dei silenzi cui attinse spesso il mondo del cinema, da Wim Wenders per *Paris Texas* e Hitchcock per *La finestra sul cortile*.

*Nottambuli* 1942 Chicago Art Institut.

*Domenica mattina* 1940 N. Y. Museum of Modern Art.

*Ufficio in una piccola città* - Metropolitan Museum of Art.

### **La città-consumo**

Le città dei nostri giorni, consumistiche metropoli moderne, specchiano la loro identità negli oggetti e nella pubblicità.

la realtà consumistica raffigurata da Warhol è scioccante, liofilizzata dalle ripetizioni seriali e dai mutamenti cromatici che aboliscono ogni momento soggettivo. La vita cittadina è vista attraverso una gelida serie di incidenti stradali.

*Serie degli incidenti stradali*.

*Il disastro del sabato* 1963.

Ancor più angosciante è la visione iperrealista che blocca i cittadini nel loro abbigliamento canonico e nei gesti di prammatica; una agghiacciante fissità, realtà cristallizzata cui è estranea la partecipazione psicologica e emotiva dell'artista e anche di chi guarda. Sulle prime ridiamo, poi guardando bene ci accorgiamo di non essere sostanzialmente diversi da loro, nonostante il nostro desiderio di distinguerci. Restiamo inchiodati alla consapevolezza che apparteniamo tutti a quella specie.

L'immagine piena di fascino di Roma, il mito che era rimasto intatto fino ad un centinaio di anni fa, deve essere oggi ricostruito con il pensiero, perchè tutti gli elementi del quadro tradizionale, ovvero la città antica, quella papale, il territorio deserto intorno, sono stati invasi e sfigurati dell'enorme sviluppo della città contemporanea

I quartieri costruiti a partire dall'800 dentro le mura su Esquilino e Aventino o quelli del '900 intorno alle mura, non hanno nessun rapporto con la continuità storica della città. Le rovine, il centro storico e le ville, stanno ancora in un deserto, abitato però da tre milioni di persone, pieno di automobili e di palazzi a dieci piani.

Lo scenario tradizionale della successione dalla campagna alle rovine a ai quartieri abitati si può forse ancora sperimentare entrando dall'Appia, da porta San Sebastiano: compaiono allora le Terme

<http://www.storiadelmondo.com/39/pagani.patrie.pdf> in Storiadelmondo n. 39, 13 marzo 2006

di Caracalla, porta Capena, il Palatino con i palazzi imperiali, il Circo Massimo, via dei Trionfi con l'arco di Costantino e il Colosseo, fino a chiudere sul Campidoglio.